



Direttore: MARIO PANNUNZIO - «IL MONDO» Soc. Ed. r. l. Direzione e Redazione: Roma, Via della Colonna Antonina 52, tel. 684.987. Manifesti, disegni, pubblicazioni, non se restituiscono. Tutti i diritti sono riservati. Reg. Trib. Milano 246 bis, 20-1-1949. - Printed in Italy.

Amministrazione, Abbonamenti e Pubblicità: Via Campo Marzio 24, Roma, tel. 675.610 - Abbonamento per un anno L. 5000; estero L. 7000 - Versamento c.c. postale 1/25844 - Spedizione in c.c. postale Gruppo 2°. Distribuzione A. e G. Marco - Stampatore: Tuminelli, Roma.

545 - ANNO XI - NUMERO 30 - LIRE 100

SETTIMANALE POLITICO ECONOMICO E LETTERARIO

ROMA 28 LUGLIO 1959

ROMA VENDUTA

DI ANTONIO CEDERNA

CON la sua risposta alla lettera di dimissioni di Leonio Cattani da consigliere comunale, per protesta contro il comportamento del sindaco Ciocchetti, l'on. Segni ha reso evidente la schietta ispirazione politica del suo governo: evitando di entrare nel merito della questione o risparmiandosi con un cavillo burocratico ogni pur blanda deplorazione, il Presidente del Consiglio ha dimostrato senza equivoci la propria soggezione nei riguardi dei fascisti che lo sostengono. Con ciò esso si è posto "sullo stesso piano morale e politico dell'avvocato Ciocchetti" — ha commentato Cattani — perché "poche formule da caudillo da strapazzo non possono nascondere la brutale realtà che lega anche l'on. Segni e il governo democristiano alla solidarietà con gli esaltatori delle stragi naziste e della repubblica di Salò". La logica conclusione è che dietro Ciocchetti sta il Governo, e che ancora una volta nessuno succede nella capitale d'Italia è il risultato di una scelta operata sul piano nazionale. La situazione, di per sé chiarificatrice, non può più oltre essere tollerata: il processo a Ciocchetti (e al governo complice) prosegue, e ad evitare che l'opinione pubblica si riaddormenti, i partiti di opposizione hanno predisposto in Parlamento gli atti necessari a riaccendere il dibattito sull'involuzione politica che da Roma minaccia di infettare tutto il Paese. E' stato quasi fatale che la decomposizione ideologica capitolina e la sua giustificazione in sede nazionale sia coincisa con l'approvazione, da parte della stessa coalizione clerico-fascista, del nuovo consolidato piano regolatore di Roma. Se un piano regolatore, per tutti i suoi aspetti sociali, economici, giuridici e tecnici, è il massimo e più impegnativo atto di una civica amministrazione, quello conformato dalla giunta romana non poteva non rispecchiare in pieno il clima generale in cui è maturato. Esso è, come altra volta abbiamo scritto, un piano fascista proprio perché nato dall'ignoranza e dall'interesse, dal disprezzo per la cultura e la tecnica moderne e dall'ossequio verso i padroni della città, le due costanti che da qualche decennio precedono allo sviluppo di Roma: e in più, dei suoi autori, ha preso corpo dopo il brutale, sfacciatissimo siluramento di un piano elaborato da alcuni fra i migliori urbanisti romani. E' un piano che non pianifica, che sanziona l'abuso, e codifica i casi con esso, la maggioranza capitolina ha fatto propria l'avversione, tipica di tutti i ceti retrogradi e reazionari, verso qualsiasi forma di pianificazione efficiente, verso cioè lo strumento che la civiltà moderna mette a disposizione della società per regolare i fenomeni urbani e sottrarli all'arbitrio, e per salvaguardare l'interesse di tutti i cittadini al di sopra di quello di pochi privilegiati. Una società moderna e evoluta sa, attraverso un piano regolatore, prevedere, organizzare, programmare: non meraviglia che le mezze cartucce che compongono la giunta e la maggioranza capitolina abbiano scelto invece la strada opposta, la strada dei vecchi vizi nostrani, del qualunquismo, del vantaggio particolare e immediato, dei lavori pubblici vistosi e inutili, della sanatoria di uno stato di fatto, per consentire ai detentori della maggior parte delle aree fabbricabili di continuare tranquillamente nelle loro indebite appropriazioni.

La situazione di Roma, oggi, dopo anni e anni di malgoverno, è quasi disperata. E' una città senza un quartiere moderno e funzio-

te, composta di un nucleo storico sperduto dentro un'acozzaglia di periferie congestionate; una città circondata dalla più squalida cintura di borgate d'Europa, una città tra le più povere di verde e di impianti sportivi del mondo, nella quale il regime di speculazione, che ha saturato il settore edilizio più redditizio e mantiene artificialmente alto il prezzo dei terreni, costringe qualche centinaio di migliaia di persone a vivere in inelucibili condizioni di affollamento, mentre la spesa per i servizi, destinati ad aumentare il plusvalore delle aree dei grossi latifondisti, rende perpetuo il dissesto delle finanze pubbliche. Se il panorama urbanistico italiano è in generale tutt'altro che soddisfacente, pure la situazione romana è al di sotto della media più bassa, e il nuovo piano regolatore tende a renderla cronica e senza speranza. Il lento sfacelo di Roma è il prezzo pagato dai democristiani ai fascisti: un prezzo approposito. Ma Roma è Roma, e rappresenta ancora un patrimonio di memorie, d'arte e di ambienti storici che interessa il mondo intero: anche questo problema fondamentale, la salvaguardia del centro storico e di quanto resta del paesaggio e della bellezza naturale di Roma, è stato impostato nel modo peggiore. Come è stato detto e ripetuto, e recentemente dimostrato da Ludovico Quaroni nella conferenza stampa tenuta dall'associazione "Italia Nostra" (e come è stato ribadito dall'ordine del giorno presentato giorni fa da Umberto Zanotti Bianco in Senato), il piano anti il non-piano approvato dalla maggioranza capitolina, mentre a parole proclama l'intangibilità del centro storico, in realtà appresta i mezzi per la sua definitiva manomissione. Se il piano degli urbanisti salvaguardava effettivamente il nucleo storico mediante il decentramento delle funzioni direzionali e creando razionali possibilità di espansione alla città moderna, il piano della giunta, riproponendo aggravata l'espansione a macchia d'olio in tutti i punti cardinali, facciando il centro con una serie di anelli stradali concentrici, rinunciando a scegliere le direttrici predominanti di sviluppo e trascurando l'impianto di moderne attività produttive, non fa che confermare, disastrosamente al centro storico, la sua funzione di centro di gravità di tutti i pesi edilizi e umani dell'intero agglomerato urbano, rendendo definitiva la sua paralisi e predisponendo in pratica le condizioni per il suo sventramento a più o meno lunga scadenza.

E' questo, il disfacimento di Roma e la prossima manomissione del suo nucleo storico, che bisogna segnalare all'attenzione del mondo. Tutte le forze della cultura italiana e straniera debbono impegnare la propria responsabilità perché questo piano regolatore anacronistico e retrogrado non passi. Come la battaglia politica per Roma è una battaglia per la democrazia in Italia, così un'azione in difesa delle mura, delle strade e delle piazze romane può avere effetti positivi su tutto il nostro patrimonio architettonico e naturale, contro cui da anni, per arretratezza mentale, miopia affarismo e inadeguatezza di istituti giuridici, si vanno perpetrando le più volgari offese. Centinaia di città, e tutte le più illustri di esse, sono da anni alle prese con un piano regolatore, più spesso cattivo che buono: l'esempio di Roma, in questo momento decisivo della nostra storia, ora che con cinquanta o cent'anni di ritardo le città italiane avvertono il contraccolpo della rivoluzione industriale, può essere salutare o micidiale. Non de-

ve essere possibile che uomini mediocri, interessati o sprovvediti, dopo aver barattato le sorti di Roma con le loro private fortune politiche, dispongano di Roma a loro piacimento: è una vergogna averlo tollerato finora, è addirittura indecoroso e farsesco che assessore all'urbanistica sia un vecchio cinico incompetente come Ugo D'Andrea. La lotta è, naturalmente, politica: se dietro Ciocchetti, oculato amministratore di famiglie patrizie, troviamo Segni, cioè un uomo che per calcolo politico è venuto meno alle sue tradizioni antifasciste, dietro al D'Andrea, che è stato uno dei più bassi adulatori dell'uomo della provvidenza, agglomerato il ministero dei Lavori Pubblici: un ministero che, se in passato è intervenuto qualche volta a difendere le buone cause, da tempo sempre più intimamente facendo suo l'atteggiamento filofascista del governo. Dai Lavori Pubblici venne la prima spinta al siluramento del piano degli urbanisti, dai Lavori Pubblici è recentemente venuta l'approvazione alla costruzione dell'albergo Hilton in favore della Società Generale Immobiliare e alla liquidazione del parco di Villa Chigi, cioè alle due peggiori iniziative della maggioranza capitolina in questi ultimi anni, e danno esclusivo di tutta la cittadinanza.

Ma la mobilitazione dell'opinione pubblica italiana e straniera, che si articolerà in quelle forme che saranno ritenute più opportune, non si è già alienata la cultura. Tutti gli enti tecnici più qualificati, dall'Istituto di Urbanistica (la cui rivista ha pubblicato in questi giorni un primo numero magistrale sui presupposti della rovina di Roma moderna) all'Unione dei Tecnici Cattolici all'Associazione "Italia Nostra", per tacere dei contributi por-

tati dalla campagna dell'opposizione capitolina sono lo stimolo di un tecnico della levatura di Luigi Piccinato, si sono già pronunciati in maniera categorica. Sulla stampa estera gli scritti sulla decomposizione di Roma si fanno sempre più frequenti, dal "Manchester Guardian" al tedesco "Der Spiegel", dalla svizzera "Weltwoche" all'"Architectural Review" fino al recentissimo articolo del "Times" che presenta Roma quale esempio di come non deve svilupparsi una città antica; mentre alla ferma presa di posizione di giornali moderati come il "Messaggero" si vanno aggiungendo le perplessità manifestate perfino da alcuni tra i più conformisti giornali del nord. In campo politico, all'opposizione di socialisti, comunisti, repubblicani e radicali e socialdemocratici, si affiancano gli interventi delle varie minoranze democristiane, dalla sinistra di base a "Rinnovamento", dai dissidenti del comitato romano alla lettera inviata a Ciocchetti dal movimento giovanile: la resistenza non è così gratuita come la parte politica più interessata vorrebbe far credere; altro elemento favorevole è la liquidazione di alcuni personaggi vaticani e dell'Azione Cattolica che più rabbinicamente e per ragioni private hanno intralciato i lavori del piano regolatore. Resta dunque da combattere la frazione peggiore della democrazia cristiana; se c'è qualcosa di positivo in tutta questa storia è il fatto che sia proprio un problema urbanistico, nato cioè da una disciplina che esprime il livello di tutta una società e da cui dipende la stessa possibilità della nostra vita associata, a gettar luce piena su un connubio politico che offende tutti i democratici. Di qui il nostro appello a tutte le persone di buona volontà per sottrarre Roma ai suoi indegni amministratori.

ANTONIO CEDERNA



Mosca. La macchina di Krusciov esce dal Cremlino.

MAGISTRATI E CARRIERA

DI A. C. JEMOLO

DESIDEREREI dire ancora qualcosa sull'ordinamento della magistratura e sulla carriera dei magistrati: argomento oggetto di una mia lettera al direttore nel numero del 7 luglio, di una risposta del magistrato P. E. Principe nel numero successivo, da ultimo dell'articolo di Paolo Barile.

1. E' una conferma della decadenza del nostro costume politico che un argomento del genere sembri non interessare che magistrati ed altri avvocati, come se non fosse invece essenziale per tutti gli italiani (e proprio perché per tutti gli italiani l'opinione dell'Associazione dei magistrati non è decisiva).

Mentre pare — ed è un bene — che sia ormai un generale anelito, in ogni campo, quello di avere per ogni controversia un giudice, ciò che per i più equivale ad aver resa giustizia, non c'è affatto una preoccupazione generale, e neppure della classe politica (che scorge questo, come ogni altro problema, sotto specie elettorale, di voti da conquistare) per il modo di formazione dei giudici.

Crede che occorra fissare bene questa fiducia nei giudici che in ogni tempo — ricordate il magistrato di Sans-Souci? — è stata considerata favorevolmente, debba essere coltivata e rafforzata. Vorrei quindi fosse reintegrato ed accre-

sciuto il distacco nella remunerazione dei giudici da quella degli altri funzionari dello Stato; affronterei ancora l'impopolarità tra i miei colleghi, rifiutando di votare ordini del giorno perché ogni indennità attribuita ai magistrati (preferirei non indennità, ma stipendi più alti) venga estesa ai professori.

2. I primi anni in cui indossavo la toga c'erano pretori e giudici di tribunale con i capelli bianchi, che andavano a riposo in quel modesto grado. Non si sentivano punto umiliati, come non si era certo sentito il nono pretore che Calamandrei rievoca nel delizioso *Inventario della casa di campagna*. Come non si sentivano umiliati gli uffici che, fino al 1915, nove su dieci andavano a riposo col grado di capitano, gli impiegati (allora li si chiamava così, non funzionari), che vi andavano come capisegno. L'uomo onorava la sedia, non la sedia l'uomo. C'era qualche magistrato ben noto, cui oggi è par capitano, una strada, come Raffaele Majetti, che erano emersi per la loro opera, senza toccare alti gradi: moltissimi presidi o professori di liceo erano socialmente più in alto, destinati a sopravvivere nel ricordo un po' di più, di parecchi universitari.

La Chiesa, che è ancora la più solida delle costruzioni, vive sempre a quel clima, parrocchi come don Primo Mazzolari hanno, in vita e